Pistoia

Prorogare la «gestione provvisoria» della SACA

Il sollecito è particolarmente diretto a chi tenta di confondere le vicende politiche della Giunta provinciale con la realizzazione del costituendo Consorzio dei servizi di trasporto Una ferma precisazione del sindacato unitario

Dal nostro corrispondente

PISTOIA, 16.

LA CADUTA della Giunta provinciale di centro-sinistra, eletta col sostegno del PLI, non ha mancato di suscitare, come era prevedibile, polemiche e soprattutto aspri risentimenti nei riguardi del nostro Partito. Con ogni mezzo di comunicazione in loro possesso, le forze politiche e sindacali moderate, interpretando a senso unico il voto contrario al bilancio espresso dal nostro gruppo consiliare, stanno conducendo una polemica basata su di una falsa valutazione dei fatti maturati attorno alla crisi dell'amministrazione provinciale. Al fine di ristabilire la giusta collocazione alle vicende, che hanno portato alla attuale crisi amministrativa in Provincia, vogliamo rifarci proprio dal dibattito consiliare che ha generato la caduta della Giunta di centro-sinistra. Ebbene, chi quella sera era presente al dibattito (e c'erano molti lavoratori della SACA) si è potuto render conto da quale parte stia la verità. Chi era presente ha capito molto bene quanto sia stato e sia tuttora strumentale il giudizio secondo il quale, col voto espresso, il nostro gruppo avrebbe compromesso la sorte del costituendo Consorzio SACA.

Lo stesso presidente, nella sua dichiarazione programmatica, faceva rilevare che anche un'eventuale, seppur deprecabile, gestione commissariale non avrebbe potuto rappresentare di per sè la fine del progetto di Consorzio, chè anzi sarebbe stato portato avanti in ogni caso.

Due giorni prima del dibattito consiliare, il nostro Partito, davanti ai lavoratori della SACA, ebbe comunque modo di prendere in considerazione anche questa deprecabile eventualità. Che cosa si disse? Si disse in termini chiari che questa possibilità non era in antitesi con la costituzione del Consorzio, ma si aggiunse che la gestione commissariale è uno dei più riprovevoli mezzi con il quale i Partiti governativi, quando non possono gestire direttamente il potere, lo esercitano ugualmente attraverso funzionari prefettizi da loro scelti e nominati. Ma nella nostra provincia non ha senso una gestione commissariale, quando si consideri che nel Consiglio esistono larghe possibilità di formare maggioranze vitali sulla base di convergenze anche soltanto amministrative: dai 14 voti su 24 del PCI e PSU, ai 22 su 24 del PCI, PSU e DC.

Dunque erano pretestuose le «ragioni» che, sia la DC che il PSU, avanzavano nei nostri riguardi per indurci a votare il bilancio di una Giunta che non poteva reggersi nemmeno per coerenza formale.

LA POLEMICA in corso non ha mancato di manifestarsi anche a livello sindacale. Chi ha inopportunamente scagliato la prima pietra è stato il cav. Magni, segretario generale della CISL. Egli, in una riunione tenuta davanti ad alcuni dipendenti della SACA il cui resoconto è stato riportato dalla *Nazione*, ha detto ad un certo punto: «Ciò che ha più sorpreso i lavoratori della SACA (per la verità i lavoratori dell'a SACA non se ne sono affatto sorpresi, tant'è che al Consiglio provinciale i lavoratori presenti non mancarono di applaudire i rappresentanti del nostro gruppo N.d.R.) è l'atteggiamento assunto dai rappresentanti dei lavoratori in seno al Consiglio provinciale. ...Non si comprende come i sindacalisti della CGIL non abbiano sentito il dovere di levare la loro voce in favore dei lavoratori della SACA... L'atteggiamento dei consiglieri comunisti, dirigenti della CGIL, in seno al Consiglio provinciale è quanto mai incomprensibile per il fatto che proprio in sede nazionale e provinciale è da tempo in corso un dialogo tendente a sottrarre sempre più le organizzazioni sindacali e i sindacalisti dalla zona di influenza dei partiti politici».

La gravità di queste dichiarazioni non è passata inosservata negli ambienti politici e sindacali ed infatti la risposta non è mancata. E' stata la segreteria della CGIL a contestare punto per punto le affermazioni del Cav. Magni. «*Sono note* — afferma il comunicato della CGIL — *le posizioni assunte a suo tempo dalla Camera del lavoro sulla necessità di pervenire alla costituzione del Consorzio SACA. Purtuttavia il ritardo per la soluzione pubblicistica è ancora notevole a causa delle resistenze manifestate in alcune amministrazioni locali (Lucca: Comune e Provincia). La mancanza di un'amministrazione elettiva alla Provincia di Pistoia* — rileva la segreteria della CGIL, — *può rappresentare un fatto negativo che può incidere sulle iniziative per il Consorzio, soprattutto sull'azione che deve essere condotta dalle amministrazioni locali al fine di rimuovere le resistenze esistenti e dare così nuovo slancio alla iniziativa consortile. Ma* — continua il documento della CGIL, — *la funzione di una organizzazione sindacale in merito ad un problema come quello della crisi alla amministrazione provinciale, problema prettamente politico e che interessa in prima persona i Partiti, non può che esprimersi in un invito dei lavoratori e delle loro organizzazioni, affinchè le forze politiche democratiche, che hanno manifestato una positiva volontà sulla SACA e su altri problemi, trovino un comune terreno di intesa per operare nella direzione di conservare a Pistoia una amministrazione elettiva*».

«*Errato sarebbe invece* — prosegue la dichiarazione della CGIL — *farsi portavoce di posizioni di questo o quel Partito. Ciò oltre a snaturare la funzione del sindacato, divide i lavoratori sui problemi reali. E' bene precisare* — si afferma ancora nella dichiarazione — *che il sindacato non partecipa alle competizioni elettorali e quindi non ha suoi rappresentanti nelle assemblee elettive.*

«*Chiedere quindi* — conclude il comunicato della segreteria della CGIL — *ai dirigenti sindacali eletti in liste di partiti politici posizioni che snaturano la funzione dei Partiti stessi e nel contempo del sindacato, vuol dire rendere un pessimo servizio alla democrazia politica su cui è fondato il regime democratico*».

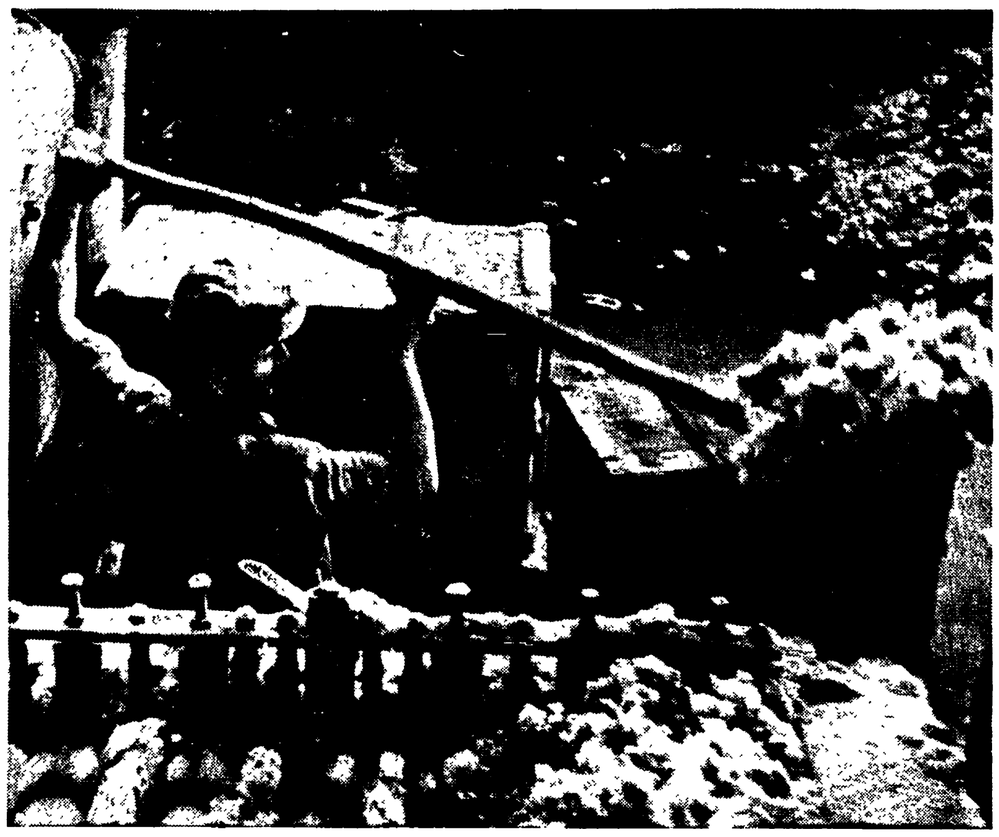
SGOMBRATO il terreno dalle polemiche, quali urgenti necessità attendono le forze politiche? E' assolutamente indispensabile, intanto, che venga subito prorogata la «gestione provvisoria». Fra una decina di giorni essa scade e se nel frattempo non sarà intervenuta la proroga, la SACA avrà finito di esistere. La proroga è ora nelle mani del ministro dc on. Bosco. Che aspetta dunque? Cosa fanno DC e PSU per indur'o a firmare? Ci si adoperi fin da ora per superare le ultime resistenze, che, sembra, ancora permangono da parte delle amministrazione comunale e della amministrazione provinciale di Lucca. Questi sono gli obbiettivi che stanno di fronte alle forze politiche.

d. c. b.

Pronta risposta a due inique sospensioni

Il lanificio di Stia bloccato dallo sciopero

L'ira del padrone si è riversata su due dipendenti per intimidire tutti gli operai che non vogliono più essere minacciati dalla polvere e dagli acidi



Dal nostro corrispondente

AREZZO, 16.

Due operai del lanificio di Stia sono stati sospesi dal lavoro per tre giorni, senza nessuna giustificazione ammissibile. Il primo aveva protestato perchè mentre lavorava — nel reparto dove maggiore è il disagio per la presenza continua di polvere di lana — un caporeparto si era messo a spolverare le macchine sollevando una nuvolaglia irrespirabile. Il secondo aveva tirato in ballo il contratto di lavoro mentre si discuteva, tra la direzione aziendale e un gruppo di operai, a proposito dell'ordine di prolungare di tre ore, nella giornata di oggi, l'orario di lavoro.

Le due sospensioni sono chiaramente intimidatorie; esse tendono a mantenere le maestranze in uno stato di soggezione in cui non c'è posto neppure per discutere gli ordini padronali. Ma la direzione, con queste sospensioni ha tirato troppo la corda. Le maestranze, non appena avuta notizia dei due provvedimenti, si sono riunite in assemblea e hanno deciso di rispondere immediatamente con uno sciopero, che è appunto in atto nella giornata di oggi.

La situazione sta diventando insostenibile nel lanificio casentinese. Il padrone si accanisce irosamente contro gli operai che rivendicano il loro sacrosanto diritto di lavorare in condizioni normali, e pretende di continuare impunemente, anche con la prepotenza, a sacrificare persino la salute degli operai sull'altare del massimo profitto.

La nostra denuncia della situazione di estremo disagio nella quale si lavora nei reparti del lanificio ha avuto del resto una decisiva ed autorevole conferma. Gli operai ci avevano già parlato a lungo, dettagliatamente, della polvere di lana che sono costretti a respirare nei capannoni della «stracciatura», degli acidi utilizzati in grandi quantitativi nel procedimento di «carbonizzo» delle materie prime (i cui residui gassosi impregnano l'aria al punto di corrodere le macchine e di bruciare, letteralmente, gli abeti che si trovavano vicino allo stabilimento); del malessere (vomito, febbre, abbassamento della voce, respiro affannoso) che colpisce troppo sovente gli operai.

La cosa presenta aspetti talmente drammatici che ci è sembrato utile interpellare nel merito l'ufficiale sanitario del Comune di Stia che a suo tempo era stato incaricato di un'indagine d'ordine igienico-sanitaria all'interno dello stabilimento.

«Visitai il lanificio di Stia — ci ha dichiarato il medico — nel giugno dello scorso anno per accertare se le condizioni di lavoro nei reparti della stracciatura e del carbonizzo fossero dannose o meno alla salute degli operai. Presentai poi una relazione conclusiva al sindaco, facendo presente che la situazione generale era soddisfacente, ma che alla stracciatura dovevano essere installati capaci aspiratori per eliminare la polvere di lana. Quanto al carbonizzo, richiesi l'intervento dell'Ufficio del lavoro, perchè ritenni che la cosa non fosse di mia competenza».

A nessuno sfugge l'importanza di questa dichiarazione che conferma sostanzialmente, seppure con il limite burocratico dell'«incompetenza», la necessità di un intervento per normalizzare le condizioni di lavoro del lanificio, tanto più — ci dicono gli operai — che «quando venne il medico una macchina che produce la più grande quantità di "spelo" era stata fermata».

Ciò che lascia perplessi, a questo punto, è che alla distanza di un anno e mezzo nessuno dei provvedimenti suggeriti dall'ufficiale sanitario è stato messo in atto.

E' appunto per chiarire questo aspetto della questione che abbiamo chiesto ed ottenuto un colloquio con il sindaco di Stia, geometra Bartolucci, e con l'assessore comunale, Frulloni, i quali sono rimasti profondamente stupiti delle dichiarazioni rilasciate dal medico comunale: in realtà la relazione che il Comune ricevette a seguito del sopraluogo sanitario nel lanificio si limitava ad assicurare che nello stabilimento tutto andava bene e che non c'era nessun danno per la salute degli operai.

Ci sarebbe dunque una contraddizione colossale tra quanto il sanitario ci ha dichiarato e quanto lo stesso riferì al Comune nel giugno '66. Oggi si ammette l'esigenza di qualche provvedimento.

Quello che ci sembra importante è, comunque, la conferma ufficiale che dentro la fabbrica non si hanno condizioni igienico-sanitarie normali. Al punto in cui stanno le cose, il minimo che ci si possa attendere è dunque che l'Ispettorato del lavoro, il quale ha la dovuta «competenza» in merito, imponga all'azienda l'adozione di adeguati aspiratori.

Quanto al carbonizzo ed agli acidi relativi, se l'ufficiale sanitario non è competente, si muova chi dispone di questa competenza tenendo presente tuttavia che non basta un qualsiasi intervento burocratico. Già l'ufficiale sanitario ci diceva di aver sottoposto tempo fa alcuni operai ad un esame radiografico, e di averli trovati sani. Ne deduceva che tutto va bene, dal punto di vista igienico-sanitario nella fabbrica. Si dovrebbe dunque aspettare di trovare dei buchi nei polmoni degli operai, per prendere dei provvedimenti seri? Eppure, chiunque è in grado di capire che l'azione nociva, di acidi e della polvere di lana, sull'organismo, si svolge lentamente e sfugge ad un esame sommario.

A Stia si è aperto dunque un problema di estrema importanza sul piano umano, sociale ed economico, che non può essere accantonato più, nè dietro la avidità padronale, nè dietro la montagna di categorie burocratiche come la «competenza», le circolari, la prassi e problemi del genere.

Fiorenzo Gigli

NELLA FOTO: una veduta dei tenebrosi ed insalubri locali della «stracciatura» del lanificio di Stia.

GROSSETO — Giusta remunerazione del lavoro contadino; sviluppo economico e civile delle campagne; parità assistenziale e previdenziale: questo è il tema della conferenza provinciale d'organizzazione della Alleanza dei contadini di Grosseto. La conferenza si svolgerà nella sala della corale «Puccini» di Grosseto ed inizierà alle ore 9 di oggi 17 dicembre.

Capoliveri avrà un'amministrazione democratica di sinistra

Raggiunto l'accordo per la Giunta del Comune elbano strappato alla DC

Nostro servizio

PORTOFERRAIO, 16

Ieri sera, al termine di una riunione dei rappresentanti del PCI, PRI e PSIUP, alla quale hanno partecipato anche gli eletti della lista «Unità del popolo», è stato emesso un comunicato nel quale, verificata la validità della comune intesa, si annuncia che «è stato raggiunto un accordo di massima per quanto concerne gli incarichi in seno alla Giunta e negli enti in cui si riflette l'attività della stessa Amministrazione». Come è noto, la lista di sinistra ha conquistato il Comune di Capoliveri. E' il primo risultato di un accordo programmatico tra le locali organizzazioni dei tre partiti dopo che una sostanziale concordanza di vedute era maturata nel corso dell'opposizione alla vecchia amministrazione DC-PSDI.

Il risultato elettorale è stato seguito da un ostentato silenzio di quasi tutti gli ambienti di centro-sinistra. *Il Telegrafo*, che aveva mandato a Capoliveri un proprio inviato speciale col compito di organizzare una estrema linea di difesa della passata amministrazione, ha poi dedicato poche righe al risultato. Solo *La Nazione* ha fugacemente riferito delle preoccupazioni suscitate nella DC dalla vittoria delle sinistre a causa della forza di attrazione chiaramente dimostrata dalla lista «Unità del popolo», non solo tra l'elettorato socialista — il quale ha respinto in massa il capovolgimento delle alleanze voluto dai dirigenti socialdemocratici del PSU — ma anche tra l'elettorato dc. Tali preoccupazioni sono ancora meglio comprensibili se si tien presente il generale stato di crisi e di sfasciamento delle amministrazioni e degli accordi di centro-sinistra in tutta l'Elba.

L'attuazione del nostro programma — ci dicono i compagni e gli amici — inizia proprio dall'opera di superamento delle divisioni esacerbate dalla accesa campagna elettorale: il primo nostro impegno deve essere quello di eliminare le conseguenze della faziosità che ha dominato la vita politica e amministrativa locale negli anni passati che ha introdotto nei rapporti tra i partiti e tra i cittadini divisioni preconcette e stati d'animo che contrastano con una corretta concezione dell'Ente locale.

Questo è stato anche il tema ritornato dei brevi discorsi pronunciati dal capolista compagno Adelmo Galli, dai repubblicani Guglielmi e avv. Caldarazzo e dal compagno Guerra, rappresentante del PSIUP, alla affollatissima festa che si è svolta domenica scorsa nel cinema del paese.

C'è la coscienza che per la prima volta la sinistra ha, qui, potuto avvalersi del voto di un vasto elettorato fluttuante che prima era prigioniero del ricatto di tipo religioso e clientelare.

«Ora il popolo ci mette alla prova — si ripetono tra loro i compagni e gli amici della lista «Unità del popolo» — ma non attenderemo di essere giudicati fra cinque anni, perchè manterremo fede agli impegni programmatici di stabilire multiformi e diretti rapporti fra gli amministratori e i cittadini. Non dunque all'Elba, finalmente, un dialogo in bianco con questo o quel personaggio che dichiara di possedere la bacchetta fatata, ma un programma di popolo, che conta sulle principali forze reali da mettere in campo.

Il compagno Cecco, che fra tutti era il più fiducioso nella possibilità di vincere le elezioni (significava superare il forte svantaggio di 180 voti che, sulla carta, era attribuito allo schieramento nostro nei confronti di quello dc e socialdemocratico), ha sbagliato il pronostico di pochissimi voti. Il nostro ottimismo non era campato in aria — ci dichiarano i compagni —, non abbiamo atteso che la vittoria ce la regalasse qualcuno e non ci siamo limitati a sperare in un voto negativo, cioè determinato solo dal diffuso malcontento contro la passata amministrazione. Abbiamo lavorato tutti consapevoli che era possibile conquistare almeno 150 nuovi voti. Le diversità di valutazione fra noi — del resto lievi — dipendevano solo dal fatto che non sapevamo quanti di questi 150 elettori avrebbero reagito nel migliore dei modi, cioè non solo con intenzioni «punitive» verso la cosiddetta lista di centro-sinistra, esprimendo voti personali, ma per cambiare la direzione del Comune. A conti fatti, abbiamo dovuto renderci conto che non eravamo stati troppo ottimisti. Anzi...

Oriano Niccolai

L'Università di Pisa alla ricerca di nuove forme organizzative

La polemica astratta ha irritato gli studenti

Anzichè costituire un momento per il rilancio delle lotte contro il piano Gui, le recenti elezioni si sono insterilite in dispute che hanno alimentato il qualunquismo

Dal nostro corrispondente

PISA, 16.

Le elezioni per il rinnovo dell'organismo rappresentativo studentesco secondo il nuovo statuto, si sono concluse: i movimenti studenteschi e le organizzazioni politiche giovanili hanno ora all'esame i risultati elettorali.

Ma il punto di fondo non è, secondo noi, rappresentato dalla ricerca, fra i nomi degli eletti, dell'orientamento politico degli studenti che sono stati chiamati a far parte dell'organismo dirigente. E non solo per il fatto che quest'anno si è votato su mozioni che hanno visto raggruppati assieme anche studenti di diversi schieramenti politici, ma anche perché le elezioni rappresentavano un test abbastanza importante sulle nuove vie di organizzazione e di lotta che il movimento studentesco da tempo si propone.

Le elezioni hanno dato una risposta precisa in questo senso: la massa degli universitari pisani non è stata conquistata per questo salto di qualità anche perché i movimenti studenteschi si sono rinchiusi molto spesso in polemiche astratte, senza affrontare i problemi reali della università e degli studenti.

Questa affermazione si può ricavare innanzitutto dal basso numero dei votanti, e dei partecipanti alle assemblee di facoltà, inferiore al 25% ed inferiore a quello degli anni precedenti. Certo, nessuno avrebbe potuto pretendere che la maggioranza degli universitari si fosse recata alle urne a deporre il proprio voto: è questo un problema che non si risolve dall'oggi al domani, sul quale le organizzazioni degli studenti sono da anni tormentate in una ricerca delle cause e dei possibili rimedi. Ma, dal momento che oggi si parla di far uscire il movimento dagli organismi rappresentativi di vecchio stampo per farlo diventare movimento di massa, movimento sindacale, era lecito attendersi una diversa partecipazione degli universitari.

Perché questo non è avvenuto? E' la prima domanda su cui dovranno seriamente riflettere le organizzazioni degli studenti pisani. A parer nostro, una risposta si può trovare nel travaglio, nella crisi che stanno vivendo i movimenti studenteschi, sia quelli che attivamente hanno partecipato alle elezioni sia quelli che hanno preferito rinchiudersi come l'Ugi, in uno «splendido isolamento». La massa degli universitari non ha avuto fiducia, non ha avuto davanti agli occhi posizioni ferme e precise. Si è trovata nella campagna elettorale mentre una disputa accademica — e non in altro modo si può definire — arrovellava i dirigenti dell'Intesa, dell'Ugi.

L'università di Pisa ha tradizioni di lotta significative. Dalla prima occupazione della Sapienza, quando una massa abbastanza vasta di giovani prese contatto diretto con i gravi e drammatici problemi e con la esigenza di una lotta dura e difficile per imporre alle forze governative una riforma democratica dell'Università, i movimenti studenteschi non hanno però saputo allargare la base di massa. Intesa ed Ugi molto spesso si sono chiuse in polemiche esterne ed interne che ben poco potevano dire ai 16 mila universitari pisani, lasciando così il campo all'alimentarsi del qualunquismo e del corporativismo che hanno avuto i loro riflessi in questa tornata elettorale.

L'Intesa, in questi ultimi anni, è stata caratterizzata da una lotta interna fra correnti, da una battaglia fra chi tentava con ogni mezzo, aiutato in questo dalla DC, di far rientrare ogni esperienza positiva di ricerca unitaria che ha caratterizzato nel tempo passato il mondo universitario e chi, in modo spesso confuso, cercava di dare nuova sostanza a questa esperienza.

Così l'Ugi, abbandonata la linea della sindacalizzazione del movimento e della battaglia reale contro la «2314», si rifugiava in sterili e velleitarie teorie che la isolavano dalla base studentesca.

In questa situazione si è arrivati alle elezioni. Esse dovevano costituire il momento del rilancio della lotta per la riforma democratica: ma quelle forze che, come i nostri compagni studenti in modo autonomo, nelle assemblee di facoltà si battevano per il rilancio della lotta contro la «2314», trovavano grosse difficoltà. Diventava prevalente la polemica sul nuovo statuto, sulla sua efficienza o meno proprio mentre queste elezioni dovevano essere considerate solo una tappa nel quadro più generale della mobilitazione universitaria. Nessuno infatti poteva dar credito ad uno Statuto che, come noi abbiamo scritto, non rappresentava certo la soluzione migliore che si potesse trovare per la riforma dell'organismo rappresentativo. Il risultato elettorale conferma quanto diciamo.

Oggi i movimenti studenteschi hanno di nuovo di fronte il problema della mobilitazione degli universitari: essi — così come è scaturito dal recente congresso degli universitari comunisti pisani — possono essere conquistati a giuste posizioni di lotta se si troverà la forza di compiere un'attenta riflessione critica, se si uscirà dall'astrattezza delle formulazioni «pseudo teoriche» per affrontare concretamente le condizioni reali dello studente nell'Università di Pisa e da queste partire per sollevare il tema più generale della riforma.

Quanti sono i problemi dei 16 000 giovani che frequentano l'ateneo pisano? Sono un'infinità, come è scaturito dalle assemblee di facoltà, ma non possono essere affrontati in modo corporativo. Hanno bisogno di un attento inquadramento nel dibattito generale sulla riforma universitaria.

I movimenti studenteschi democratici potranno trovare la forza per prendere di nuovo la testa delle lotte lotte se sapranno calarsi in questa complessa realtà, superare le polemiche artificiose, a volte inutili, che ritardano e non favoriscono la «sindacalizzazione» delle masse studentesche.

Alessandro Cardulli

Manifestazione per la Grecia

I giovani a Siena: «Fascismo no!»

Dal nostro corrispondente

SIENA, 16

Gli studenti universitari e gli studenti delle scuole medie superiori sono riusciti splendidamente a dare una prova che le nuove generazioni hanno ereditato lo spirito antifascista scaturito dai duri anni della Resistenza. Si è parlato, durante la manifestazione, di quegli anni e del significato di quella lotta. I giovani di oggi sanno che cosa significa fascismo: essi lo accoppiano a qualsiasi manifestazione autoritaria a qualsiasi regola antidemocratica, delle più banali alle più sostanziali.

Sapevano dunque essi lo scopo della loro protesta contro il regime dei colonnelli in Grecia. Senza dubbio sì. Le parole d'ordine gridate a gran voce per tutte le strade del centro cittadino ce ne davano la conferma. Parole d'ordine che scaturivano spontanee senza che ci fossero suggeritori di sorta.

«Grecia libera» due parole, una semplice espressione del pensiero, che racchiude però tutto il senso di una richiesta consapevole di una situazione tragica e drammatica come quella greca. «Grecia sì fascismo no!»: un'altra frase che è uscita a gran forza dal folto corteo.

Ieri gli studenti degli istituti medi superiori hanno raggiunto i colleghi che occupavano la facoltà di scienze economiche e bancarie (sempre per protestare contro il regime dei colonnelli greci); sono stati accolti con euforia ed immediatamente si è instaurato un dialogo e una discussione sui temi della lotta che, al di là del fatto contingente, investivano il concetto di democrazia e libertà in senso pieno e complessivo.

Ma ad un certo punto si è notata la mancanza degli studenti dell'istituto commerciale «S. Bandini». Tutti si sono meravigliati e c'è stato qualcuno che ha detto che erano stati costretti ad andare a scuola, per cui unanimemente è stato deciso di recarsi davanti ad essa per manifestare contro certi metodi intimidatori che molti presidi, purtroppo ancora oggi possono usare, grazie all'esistenza di leggi sorpassate.

Tutti in massa, cantando e ripetendo ritmicamente alcune parole d'ordine, si sono recati presso la sede dell'Istituto Commerciale. Arrivati, hanno subito cominciato col gridare la loro disapprovazione al preside Una, delegata ne si è recata a parlare con la dirigente della scuola, la quale, mentre fuori si continuava a manifestare, ha comunicato che tutti coloro che aderivano alla manifestazione avrebbero potuto lasciare le lezioni. In tempo di poco la scuola è rimasta completamente vuota.

Il corteo, ingrossatosi ulteriormente, ha ripercorso le vie della città sciogliendosi in piazza della Posta.

La gente rimaneva allibita nel vedere e constatare come tanti giovani manifestassero così convintamente. Essi diffondevano simpatia tra i passanti, molti dei quali applaudivano.

Nel pomeriggio alcune delegazioni di studenti medi sono arrivate in facoltà per discutere sugli eventuali provvedimenti che i presidi potranno prendere nei loro confronti. Si è deciso che se verranno presi provvedimenti di qualsiasi genere si procederà ad una nuova astensione dalle lezioni.

La volontà democratica a Siena si è fatta sentire attraverso questa grossa manifestazione che ha attirato l'attenzione pubblica cittadina su una crudele realtà che colpisce il popolo greco.

Fabio Biliotti

NELLA FOTO: un momento della manifestazione.

SCEGLIETE IN TEMPO I VOSTRI REGALI!!!

CASA DELLA GOMMA – CHE GAMMA!... E che GIOCATTOLI

VIA DELLA MISERICORDIA, 8 - TEL. 52.726 PONTEDERA

TUTTO PER GLI SPORT INVERNALI VISITATECI